Andrea Rocco. Direttore Genova Liguria Film Commission.

Sceneggiature, luoghi, location. Avventure e disavventure delle ambientazioni sullo schermo

ANDREA ROCCO

Nel lavoro quotidiano delle Film Commission non sono così frequenti i casi in cui sceneggiatura e luoghi fisici e concreti danno vita ad un processo di dialogo creativo attraverso il quale la parola scritta, la storia, viene tradotta in immagini visive di luoghi e situazioni geografiche. Per questo è con un po' di invidia che ho letto il bell'intervento del collega Gianluca Novel su un recente numero di *Quaderni di Sceneggiatura*, dove viene raccontato uno straordinario *scouting* non solo "immobiliare", ma, se si può usare la parola, autenticamente "artistico", nella scelta delle location per un lavoro filmico di Mirko Locatelli e di Giuditta Tarantelli.

Per quanto mi riguarda le esperienze sono numerose, ma spesso molto meno entusiasmanti e gratificanti, anche perché il lavoro nostro, salvo rare eccezioni spesso legate al fatto che sia il regista sia anche lo sceneggiatore del film, hanno relativamente pochi rapporti con la sceneggiatura nella fase in cui questa si definisce. Nella fase di "traduzione" in luoghi, la preoccupazione delle Film Commission, in un ambiente diventato ormai molto concorrenziale, diventa quella della possibilità di "ancorare" la storia al territorio. Cosa non facile né scontata. La localizzazione indicata sulla pagina non è garanzia che la stessa permanga in fase di produzione cinematografica o televisiva.

Parto da qualche caso concreto che ci è capitato nella ormai lunga esperienza della Genova-Liguria Film Commission. *The Italian Job* (parlo del remake del 2003, protagonisti Mark Wahlberg e Charlize Theron) ci è arrivato con un "prologo", ovvero la sequenza iniziale della rapina e del prelevamento dei lingotti d'oro, scritta esplicitamente per il Porto di Genova. Tre mesi di lavoro, sopralluoghi, incontri con le autorità (un porto, come sa chi fa questo mestiere, è una location assai complessa dal punto di vista autorizzativo e logistico) con l'identificazione di location molto soddisfacenti per la produzione. Allo stringere, dopo una riunione a Los Angeles, la produzione decide... di andare a Venezia! Per l'audience internazionale Genova è poco identificabile, ci dicono, Venezia è *stronger*. Ma ci sono casi che ti giocano fortunatamente a favore: per *Grace di Monaco* (protagonista Nicole Kidman) la produzione ha ricostruito il Palazzo dei Principi Grimaldi al Palazzo Reale di Genova.; *La promesse de l'Aube*, film tratto dal romanzo omonimo di Romain Gary, protagonista Charlotte Gainsbourg, ha trovato una Nizza anni '40 a Bordighera Vecchia. E la serie Tv cinese *To Be a Better Man* ha ricostruito Seattle in Liguria. I casi del genere, di traslazione o de-location sono ovviamente numerosi in tutto il mondo. Per i motivi più diversi: nel caso di *Grace*, difficoltà e costi per usare la location "originaria", nel caso del film francese sparizione delle location del libro e della sceneggiatura, per la serie cinese difficoltà *last minute* per il visto della star protagonista.

In Italia, e con il cinema italiano in particolare, nella stragrande maggioranza dei casi le "migrazioni" localizzative rispetto alle sceneggiature e alle ambientazioni della scrittura avvengono per motivi banalmente economici. La guerra degli incentivi ormai dichiarata tra i territori porta ad ambientare (a volte anche con forzature bizzarre) le storie là dove le portano i fondi di sostegno regionali, che spesso sono elemento critico e decisivo per mettere insieme la macchina produttiva dei film italiani. Con qualche costrizione in più per chi scrive, dirige e produce. Luoghi di degrado, luoghi presentati come pericolosi, territori che nella storia appaiono segnati da criminalità organizzata o da amministratori corrotti, storie di denunce civili su cosa non va, forse tendono a essere oggetto di una sorta di autocensura. I *landmarks of fear*, come ha scritto qualcuno, non fanno molto bene al marketing territoriale. Sceneggiatori, per favore, astenersi.